**Novena di Pentecoste 2019 - martedì 4 giugno - quinto giorno.**

*‘ O Dio, che hai mandato sui tuoi discepoli il fuoco dello Spirito Santo Paràclito, effusione ardente della tua vita d'amore, da’ alla Chiesa di rinsaldarsi nell'unità della fede e, serbandosi costante nella carità, di perseverare e di crescere nelle opere di giustizia’.*

In questa preghiera ci si rivolge al Padre perché la forza dello Spirito possa raggiungere il suo scopo che è quello di rendere salda l'unità della Chiesa e di far crescere i cristiani nelle opere di giustizia. Per quanto meditato finora è chiaro che siamo di fronte ad una prima descrizione della ‘vita secondo lo Spirito’ che caratterizza la vita della Chiesa.

La Chiesa è il corpo di Gesù che continua nella storia degli uomini e, in quanto tale, essa è essenzialmente una realtà tenuta in vita dallo Spirito; come lo Spirito Santo, forza ed energia di amore divino, ha permesso, con l'aiuto dell'obbedienza di Maria, di far nascere l'umanità di Dio in Gesù di Nazareth, così l'energia e la forza dello Spirito permettono al cristiano di poter crescere fino alla statura dell'uomo perfetto, cioè dell'uomo che riproduce in sè il Vangelo.

Lo svolgersi di questa ardente preghiera segue passaggi importanti.

1. Lo Spirito Santo è definito ‘effusione ardente della vita di Dio’. Possiamo dire che lo Spirito Santo è Dio ‘fuori di​ sé’. Era comune presso i Padri l’espressione che qualificava lo Spirto santo come ‘estasi di Dio’; estasi significa, appunto ‘saltar fuori’. Quando Dio ‘esce da sé’ allora il suo nome è Spirito Santo.

L’azione di questa ‘uscita di Dio’ è un fuoco ardente e bruciante e come il fuoco è calore e propagazione ‘incendiaria’ di amore.

Gesù, parlando dello Spirito, ha detto: *‘ Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!’ (Lc.12,49).* Lo Spirito Santo dà origine all’entusiasmo ‘pneumatico’, cioè spirituale e non all’entusiasmo ‘psichico’, utile ma spesso fuorviante rispetto ad una fede matura. La parola ‘entusiasmo’ significa letteralmente ‘essere in Dio’ e l’entusiasmo è indispensabile alla maturità del cristiano. ‘Essere in Dio’ significa vivere una profonda e quotidiana generosità nella preghiera, nel silenzio, nell’attenzione ai fratelli.

2. L’unità della fede. Lo Spirito di Dio crea unità; e questa unità è molto particolare perché non assomiglia a quella di ‘armate schierate e pronte a tutto’ e neppure all’uniformità di vedute che esime dal ricercare una propria personale e irripetibile strada, ma è l’unità di diversi che, nella più totale libertà, si dedicano a costruire legami che, stringendosi, creano l’unità di quel corpo spirituale che è la Chiesa.

Lo Spirito garantisce prima di tutto la perfetta unità tra ‘istituzione e carisma’: mai il potere che smorza lo Spirito, mai l’esperienza spirituale che si autoassolve e giudica se stessa senza sottoporsi all’autorità.

Lo Spirito è uno e uno è il Corpo di Cristo.

3. Ma il dono dello Spirito impatta sempre la libertà dell’uomo e dunque si ‘adatta’ al percorso umano che è sempre di crescita e di maturazione. Il cristiano è fedele alla strada che ha intrapreso, ma non sa a che punto è nel suo cammino e neppure se lo chiede. Quando la libertà dice di sì, dà il via libera alla metamorfosi che ‘divinizza’ l’uomo. I Padri usano spesso il termine greco ‘theosis’ che significa letteralmente ‘divinizzazione’.

L’avventura del cristiano è, perciò, sempre all’insegna dello Spirito e il cristiano, diventando adulto, impara a riconoscere i ‘segni’ dello Spirito dovunque si trovino.

La vita cristiana è un pellegrinaggio; non esiste immagine più chiara per esprimere l’unione misterica tra Grazia divina e libertà umana, tra cadute e riprese, tra svolte improvvise e percorsi rettilinei, tra tradimenti e conversioni. Questo cammino (‘perseverare e crescere’) tiene insieme senza fatica (né pratica né teorica) l’abbondono totale e l’impegno costante, stare nelle mani di Dio e far funzionare al massimo le proprie, affidarsi alla Verità di Dio e usare l’intelligenza per scoprire tutto che è intelligibile.

Soprattutto l’idea del pellegrinaggio dona la pace; non ci sono punti di arrivo stabiliti in partenza, non ci sono passaggi obbligati, non c’è una gara a chi arriva primo; se mai si deve far la gara per restare indietro ad aspettare quelli che sono caduti o che si sono fermati.